

Anne Schaub-Thomas

IL GRIDO SEGRETO DI UN BAMBINO

Maternità surrogata e il diritto di chi nasce

Prefazione di Marcel Frydman



Traduzione dal francese di Attilio Stajano

Titolo originale: *Un cri secret d'enfant. Attachement mère-enfant, mémoires précoces, séparation-abandon*

In copertina: *Coup d'vent*. Bronzo 3/8 (altezza 44 cm) © Françoise Guinot 2024

«Ho scolpito questa madre e questo bambino presi dal turbine della vita, lasciando a ciascuno la possibilità di immaginare una storia diversa. Ispirata dal mio bambino, la madre lo tiene in braccio per proteggerlo, ma può anche aprire la mano per lasciarlo volare via, oppure può essere il bambino a scegliere di lasciare la mano della madre per vivere la propria vita. Ci sono molte interpretazioni possibili, ma tutte riflettono il profondo amore che unisce questi due esseri». (*Françoise Guinot*)

<https://francoiseguinot.fr>

© 2024 Lindau s.r.l. per «Appendice n. 2. Maternità surrogata in Italia»

© 2017 Les Acteurs du savoir

© 2024 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2024

ISBN 979-12-5584-181-4

Indice

- 7 Prefazione *di Marcel Frydman*
- 15 Premessa. Ricordi dolorosi: tre storie
- 27 Introduzione

PARTE PRIMA. LA MADRE E IL BAMBINO

- 37 I concetti di base
- 75 Il legame madre-bambino nel periodo prenatale
- 87 L'importanza del momento della nascita
- 95 Gli inizi favorevoli di un attaccamento fruttuoso
- 101 Un film: «Ricordi di un nascituro»

PARTE SECONDA. LA MATERNITÀ SURROGATA

- 111 La maternità surrogata
- 121 Conseguenze psicologiche della separazione alla nascita
- 147 Problemi psicologici dei bambini nati da maternità surrogata
- 197 Coscienza e controversie
- 215 Maternità surrogata e omoparentalità

PARTE TERZA. OPINIONI, STUDI E ANALISI DI ESPERTI

- 225 Pareri di esperti e progressi tecnici e scientifici

PARTE QUARTA. DOMANDE E RISPOSTE
SULLA MATERNITÀ SURROGATA

251	Questioni sollevate dalla maternità surrogata
305	Bambino nascosto e bambino nato da maternità surrogata
317	Conclusione
325	Bibliografia
329	Glossario
337	Appendice n. 1. La Dichiarazione di Casablanca
341	Appendice n. 2. Maternità surrogata in Italia. Legislazione e Giurisprudenza <i>di Attilio Stajano</i>
349	Ringraziamenti
351	Note

Ai ricercatori della verità che aspirano a liberarsi dai veli che mascherano la loro natura originaria.

Daniel Maurin¹

In tutte le azioni che riguardano i bambini, siano esse intraprese da istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, da tribunali, da autorità amministrative o da organi legislativi, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione primaria.

Articolo 3-1 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989²

Prefazione

di Marcel Frydman

Lo sviluppo della psicologia infantile è avvenuto in ritardo rispetto ad altre branche della psicologia. Solo nell'immediato dopoguerra, con lo sviluppo di una metodologia più appropriata che permetta indagini complementari alla sola osservazione, si è scoperta la natura fondamentale della prima infanzia e l'importanza del periodo intrauterino, dal momento che la vita di un bambino non inizia alla sua nascita.

Come ha sottolineato T. G. Bower³, il periodo prima della comparsa del linguaggio è il più critico per lo sviluppo futuro di tutte le attitudini e i meccanismi di pensiero umani. Questo autore ritiene inoltre che i primi anni di vita siano la fase più attiva dello sviluppo, ma anche la più sensibile. Esperienze sfortunate possono avere ripercussioni di vasta portata sullo sviluppo successivo.

Come esempio della storia degli specialisti della prima infanzia, possiamo citare la ricerca di R. A. Spitz⁴, che studiò nelle *nursery* americane il comportamento dei neonati privati della presenza della madre per periodi di tempo di varia durata.

A suo avviso, il danno era tanto maggiore quanto più la privazione dell'ambiente familiare e l'assenza delle cure spe-

cifiche della madre avvenivano in età precoce e duravano più a lungo.

Le prime interazioni

Le difficoltà vissute dal neonato si ripercuotono inevitabilmente anche sul suo sviluppo sociale. Secondo D. Stern⁵, uno studio delle interazioni tra madre e bambino dimostra che, fin dalle prime settimane, il bambino è già un essere sociale. Il primo comportamento sociale indiscutibile è il sorriso, che compare all'età di sei settimane ed è molto diverso dal sorriso riflesso dei primi giorni. Il sorriso vero e proprio è generalmente rivolto prima alla madre – come segno di riconoscimento del volto materno – per poi essere trasferito, in una fase successiva, al padre e alle altre persone che circondano il bambino, che fin dall'inizio, dispone di una capacità alla relazione interattiva.

Per cogliere gli eventi interattivi, Daniel Stern ha utilizzato una ripresa con due telecamere – una fissa sul bambino e l'altra sul suo partner durante lo scambio – e un video. Questa tecnica favorisce un'osservazione simultanea, ripetuta e dettagliata. In una situazione di questo tipo, E. Tronik e M. Beeghly⁶ hanno invitato una madre ad alternare espressioni facciali e vocali normali con un volto impietrito non accompagnato da vocalizzi. Gli autori hanno notato l'angoscia e persino l'avversione del neonato nei confronti del volto inespressivo.

Fin dalla nascita, il bambino è pronto a comunicare con chi lo circonda e la relazione che si instaura con la madre che lo ha messo al mondo è fondamentale, in primo luogo perché è la base per lo sviluppo di tutte le altre funzioni, e in secon-

do luogo perché sarà il modello per il legame interpersonale nel mondo esterno. Con queste premesse, possiamo ritenere che le conseguenze dell'interruzione o della soppressione della relazione madre-bambino possano essere in molti casi drammatiche.

Ansia da separazione

Quando studiamo la genesi dell'attaccamento, oltre al sorriso, considerato il comportamento più significativo nello sviluppo sociale dei primi sei mesi, dobbiamo tenere conto anche dell'ansia da separazione, che compare di regola intorno agli otto mesi. L'ansia può comparire anche molto prima se si sono verificate in precedenza altre separazioni significative. A otto-nove mesi, la separazione dalla madre e l'avvicinamento di un estraneo – soprattutto se costui cerca di comunicare con il bambino – provoca nella maggior parte dei casi uno stato di angoscia, con pianto e persino urla. Questo comportamento è la conseguenza, nel bambino, di un solido attaccamento stabilito inizialmente esclusivamente con la madre. Secondo Bower, queste differenze di reazione sono determinate dall'esistenza, all'interno della diade madre-bambino, di un codice non verbale che permette di comunicare senza ricorrere alle parole. Con un estraneo che non possiede lo stesso codice, invece, questo tipo di comunicazione è impossibile. Da qui l'ansia. Questa interpretazione sembra essere confermata dal fatto che l'ansia da separazione diminuisce non appena vengono pronunciate le prime parole.

Il grido segreto di un bambino

Nel libro Anne Schaub-Thomas analizza ciò che accade prima della nascita. Il possibile impatto degli eventi di questo periodo non era mai stato finora preso in considerazione o studiato in dettaglio. La sua analisi è essenzialmente dedicata all'esperienza *in utero*, ai ricordi traumatici delle prime separazioni, alla maternità surrogata e alle sue conseguenze. Nel caso della maternità surrogata, la donna che porta il bambino nel suo grembo, madre surrogata, assume il ruolo di madre gestazionale a beneficio di un committente (una coppia, eventualmente di persone dello stesso genere o un uomo o una donna single) che poi assumerà il ruolo genitoriale. In questo caso, la separazione dalla madre surrogata avviene alla nascita. Non dovremmo forse aspettarci seri problemi di attaccamento, visto quello che si è già creato durante i nove mesi di gestazione? Come ha dimostrato John Bowlby, l'attaccamento è un bisogno umano essenziale e la base del nostro senso di sicurezza. Secondo Bowlby, e come sottolinea Anne Schaub-Thomas, i bambini molto piccoli sono disturbati dalla separazione, anche se per un breve periodo, ad esempio pochi giorni. Ma, se si pratica la maternità surrogata, la separazione dalla madre è permanente e definitiva. Come potrebbe quindi il neonato non esserne colpito, anche se viene subito accudito e amato dai genitori committenti, che però inizialmente gli sono sconosciuti?

Non abbiamo alcun motivo per supporre che le separazioni fatte alla nascita saranno più o meno rapidamente dimenticate, o argomenti per pensare che i bambini, non essendo consapevoli delle loro esperienze, non registrerebbero gli eventi relativi alle separazioni imposte.

La risposta degli specialisti della prima infanzia conferma

questa considerazione. Molti ricercatori che hanno studiato i primi anni di vita sostengono che il bambino conserva una traccia di memoria dell'esperienza emotiva e, di conseguenza, del trauma subito. Se includiamo il periodo prenatale, il bambino sarebbe anche ricettivo alle informazioni sensoriali prima del parto, alle quali reagirebbe in seguito. È ciò che accade, ad esempio, quando un bambino smette di piangere nel momento in cui riconosce la voce della mamma, già identificata nell'utero.

Questo è il contesto in cui Anne Schaub-Thomas ha presentato le ipotesi di lavoro alle quali contribuisce a dare una risposta in questo libro. Le questioni sollevate sono particolarmente utili perché la maternità surrogata, che in tutti i casi comporta la separazione alla nascita dalla madre che ha portato in grembo il bambino per nove mesi, si è notevolmente diffusa dopo i progressi delle tecniche di riproduzione assistita. Tuttavia è spesso praticata da medici che non sembrano considerare le possibili ripercussioni psicologiche, ed è anche incoraggiata da intermediari le cui motivazioni appaiono quantomeno discutibili. Le coppie che si trovano nell'impossibilità di procreare e adottano la maternità surrogata devono essere informate sulle sue possibili conseguenze sul bambino e sul suo sviluppo.

Anne Schaub-Thomas ci ricorda che l'esistenza del bambino come essere relazionale inizia ben prima della nascita. Mamma e bambino sono legati da legami sottili, di cui il bambino conserva la memoria.

In questo campo, dove la sperimentazione è inconcepibile, i ricercatori non sono certo immuni dall'adottare troppo frettolosamente un rapporto di causa-effetto. Anne Schaub-Thomas ha comunque attinto a numerose fonti che forniscono esempi concordanti, e accanto ai casi analizzati nella sua personale

pratica professionale utilizza quelli altrettanto esemplificativi di altri clinici. Questi studi, pur ammettendo che le ripercussioni evidenziate non saranno necessariamente riscontrabili in tutti i soggetti nati da maternità surrogata, confermano, in modo difficilmente contestabile, un aumento del rischio, una sofferenza prolungata e non ancora scomparsa in età adulta, o il disagio di un lungo silenzio sulle proprie origini e sulla propria situazione familiare. Non perdiamo di vista il fatto che quando i bambini diventano adolescenti, scoprono inevitabilmente un vuoto nella loro storia personale che, in alcuni casi, sarà difficile o impossibile da colmare. Sanno di non essere il figlio o la figlia biologica di coloro che si presentano come i loro genitori. Anche senza formularle esplicitamente, continuano a porsi le stesse domande: chi è mia madre? chi è mio padre? perché mi hanno abbandonato?

Il grido segreto del bambino si potrebbe spiegare con la difficoltà di evocare una realtà psicologica dolorosa e di liberarsi da una situazione traumatica, alla quale è impreparato. Ma è anche dovuto ai sensi di colpa che possono accompagnarlo, al mancato riconoscimento da parte del mondo esterno della sua afflizione e al mettere a tacere da parte sua la sofferenza che deriva dall'accettare e rispettare la vita intima dei genitori.

Il grido rimarrà quindi inespresso o segreto e può essere paragonato al silenzio dei bambini ebrei in clandestinità durante la seconda guerra mondiale. Per la maggior parte di loro ha portato a un lungo diniego di questo passato traumatico, al senso di colpa del sopravvissuto e al dover far fronte a un lutto genitoriale insostenibile. Questi bambini, segnati dallo shock dell'abbandono, dovevano anche stare attenti a non tradirsi, evitando di mettere in pericolo i loro salvatori parlando in modo sconsiderato o maldestro. Nel caso della

maternità surrogata, data la precocità del trauma da separazione, è probabile che il diniego, inteso come meccanismo di protezione, sia ulteriormente rafforzato a livello inconscio.

Questo libro porta a riflessioni estremamente pertinenti, che arricchiranno notevolmente tutti coloro che sono interessati all'esplorazione dei ricordi prenatali e della nascita e, a vario titolo, alla maternità surrogata. In quest'ultimo caso, Anne Schaub-Thomas ha il merito di aver considerato tutti i problemi connessi, mostrando, senza la minima ambiguità, le difficoltà e i numerosi rischi che vedono il bambino necessariamente come la prima e principale vittima.

Marcel Frydman

Professore Emerito di psicologia
all'università di Mons

IL GRIDO SEGRETO
DI UN BAMBINO

PARTE PRIMA
LA MADRE E IL BAMBINO

I concetti di base

La coscienza del bambino di essere al mondo

Dopo le tre storie che aprono le prime pagine del libro ed esemplificano l'esistenza di una memoria precoce, vediamo il contesto di base in cui ci proponiamo di riflettere sul tema dell'attaccamento, che sarà un cardine di tutto il libro.

È ormai ampiamente accettato che gli esseri umani sono geneticamente programmati per essere esseri relazionali. Si tratta innanzitutto di un'esperienza universale: siamo fatti per stare in relazione. Questa esperienza continua per tutta la vita di ogni essere umano ed è oggi supportata da osservazioni scientifiche: le recenti scoperte delle neuroscienze evidenziano che una parte molto ampia del cervello umano è dedicata agli incontri interpersonali⁸.

L'essenza stessa del neonato umano è quella di essere un essere relazionale dotato, fin dal grembo materno, di *sensori d'amore*. La ricerca di una relazione implica infatti un bisogno di amore e di riconoscimento. In altre parole, l'esigenza più profonda, in termini del bisogno fondamentale comune a tutti gli esseri umani, è quella di essere amati e di amare. È quindi l'amore a guidare i movimenti della coscienza del bambino fin dalla vita intrauterina. Di conseguenza, il bam-

bino si apre naturalmente al gusto dell'amore e si ritira di fronte a sentimenti di rifiuto e abbandono, alla perdita e al vuoto o al rinnegare degli affetti.

Questa disposizione a lasciarsi amare e ad amare ha implicazioni dirette sul modo in cui viviamo e pensiamo alla vita e alle relazioni.

Perciò, per ognuno di noi, le esperienze positive nella vita saranno riconosciute dal lato dell'amore e della gioia, mentre quelle negative dal lato della mancanza d'amore. Queste esperienze segnano la coscienza primaria del piccolo essere umano fin dai primi momenti della sua esistenza.

Di conseguenza, le paure e le perdite, gli ambienti conflittuali o il vuoto relazionale causato dalla mancanza di pensieri o gesti affettuosi sono vissuti come spiacevoli o ansiogeni dal feto. Allo stesso modo, le situazioni di stress e desolazione sufficientemente intense o ripetute, vissute dalla madre durante la gravidanza, possono essere percepite soggettivamente dal feto come una mancanza d'amore, un rifiuto, un abbandono, un'assenza o una rottura della relazione. Infatti, mentre una madre incinta, per qualsiasi motivo, ha la capacità conscia o inconscia di non attaccarsi al bambino che porta in grembo, l'embrione, il feto, non può fare a meno di attaccarsi. L'attaccamento è un processo biologico intrinseco agli esseri umani. A partire dalla vita prenatale, una volta che l'impianto e l'annidamento nell'utero materno sono andati a buon fine e non ci sono complicazioni mediche o psicologiche di rilievo, questo processo si mette naturalmente in moto dal bambino verso la madre. L'attaccamento è fisiologico fin dall'inizio, ma allo stesso tempo si risveglia nel bambino un'aspettativa relazionale più profonda, esistenziale. Se in questo periodo manca la reciprocità, l'aspettativa di amore del bambino viene intimamente ferita. Perché in questo caso

la nicchia affettiva che costituisce il cuore umano, fatta per essere riempita, rimane desolatamente vuota e può segnare la dimensione relazionale del soggetto per tutta la vita.

Nel parere della Commission de l'Éthique, de la Science et de la Technologie del Québec si legge che

si sta rivelando molto difficile costruire una teoria solida sull'influenza e la natura degli scambi prenatali, poiché dipendono da ciascuna donna e sono così unici. La ricerca clinica rivela una moltitudine di casi: alcune donne si affeziono al loro bambino solo durante la gravidanza, altre non sopportano la gestazione e amano il loro bambino solo una volta nato, altre ancora non hanno un rapporto problematico con la gravidanza. Queste osservazioni mostrano chiaramente che non è la gravidanza a sviluppare una attitudine materna⁹.

Il che è abbastanza vero. Solo che la gravidanza genera sempre il bambino! La qualità del periodo di gestazione ne influenza il futuro psicologico ed emotivo. Dopotutto, è del bambino che stiamo parlando; è lui la prima persona che viene colpita quando cerchiamo di valutare le conseguenze del modo in cui una madre porta in grembo il proprio figlio. I bambini saranno condizionati in modo diverso a seconda che percepiscano la qualità dell'attaccamento stabilito con loro durante i primi nove mesi di vita, o che, al contrario, sentono l'assenza di tale legame.

Sulla base di numerose testimonianze di madri, psicologi e professionisti della salute mentale sottolineano la grande importanza della relazione che si instaura prima della nascita tra il bambino e la madre, e viceversa. Durante questo periodo cruciale della gestazione, molti traumi d'amore lasciano il segno nel cuore dei bambini.

Jean-Yves Ducourneau¹⁰, autore di *Mal de mère*¹¹, descrive come si passa

dai conflitti con la madre alla sofferenza del feto; i conflitti con la madre sono tornati a graffiare la sua anima nel cuore del suo inconscio ferito; i conflitti con la madre sono sempre lì come una bruciatura indelebile.

Questa memoria *in utero*, iscritta con inchiostro indelebile, porta per lui la ferita iniziale e intima di un rifiuto materno; un'oscura afflizione della vita, impiantata nell'essere fetale molto prima del parto.

Il padre benedettino Thomas Philippe spiega la nozione di risveglio del cuore nella singolare intimità di un bambino con la sua mamma. Parla della nascita di una coscienza d'amore che precede e accompagna la nascita degli istinti di vita.

La sua vita vegetativa e fisica sarebbe già cosciente in modo umano, grazie a una coscienza d'amore vissuta in estrema dipendenza tra lui e la mamma.¹²

Questo intimo legame si crea e si alimenta, anche se in modo diverso, anche con il padre, il cui ruolo è assolutamente essenziale durante il periodo di gestazione, quando egli accompagna da vicino la crescita del piccolo annidato nel seno materno. È il padre che introduce la preziosa nozione di alterità, che strutturerà la psiche del bambino e lo aprirà al mondo. Per quanto riguarda la madre, l'autore sottolinea che questa prima consapevolezza dell'amore è il fondamento e la fonte, nascosta ma reale, della coscienza umana. Questa coscienza è quella che l'aptonologo¹³ Frans Veldman¹⁴, citato da Catherine Dolto, chiama «coscienza affettiva preraziona-

le, che sta alla base dello sviluppo della matrice dell'intelligenza umana»¹⁵. Lei stessa la definisce così:

Non si tratta certo di coscienza come conoscenza riflessiva. È una coscienza affettiva, prerazionale, che permette al bambino, ben prima della nascita, di percepire e discriminare finemente, tra la massa delle percezioni, quelle che significano una relazione con un altro essere vivente.¹⁶

Questi primi passi iniziali definiscono il modo in cui vediamo la delicata e complessa nozione di consapevolezza di essere nel mondo del bambino, risvegliata a livello relazionale nel grembo materno.

Evidenziare questa prima consapevolezza relazionale è una base essenziale su cui costruire il nostro pensiero sulla maternità surrogata.

La ragione unita alle emozioni. Litigi e battibecchi per un dettaglio

All'età di cinque anni e mezzo Lucie aveva un rapporto conflittuale con la madre. Con il passare degli anni, questa difficoltà di relazione si è accentuata, al punto che oggi anche la più piccola conversazione finisce in un battibecco. Sua madre spiega: «Si difende da tutto, come se la stessi attaccando!». Non capisce: ama sua figlia, sente di poterle parlare normalmente, senza arrabbiarsi – almeno all'inizio di un'interazione – e le sembra di non richiedere nulla di eccessivo.

Ripercorrendo la storia della gestazione di Lucie, la madre della bambina ricorda di averla aspettata con gioia, di aver pensato molto a lei, di averla accarezzata nel grembo. C'è solo un dettaglio: dopo il *tritest*¹⁷, venne effettuata un'amniocen-

tesi. Questo tritest, di per sé, dà lo spunto a una riflessione. Viene effettuato sistematicamente per valutare la probabilità di alcune anomalie cromosomiche del feto. Una certa percentuale di diagnosi errate spaventa i genitori senza motivo. Tutto ciò sconvolge la madre e il feto.

L'ago che ha attraversato la pancia della madre per raccogliere il liquido amniotico potrebbe essere la causa principale dei regolari litigi tra Lucie e sua madre. Infatti, le immagini filmate durante questo tipo di intervento rivelano movimenti del feto di ritrazione e ritiro, come se i sensi ultrasensibili del feto percepissero la presenza di un corpo estraneo nel suo rifugio materno. Come se cercasse di proteggersi da un'aggressione importante, il feto fugge contro la parete uterina. In un certo numero di casi, l'amniocentesi può essere seguita da un aborto spontaneo. Si tratta di una procedura tecnica non priva di rischi per il bambino atteso.

Queste informazioni vengono trattate con cura e discusse durante la consultazione. Lucie avrebbe potuto memorizzare una sensazione di shock emotivo che le ha fatto credere che la madre l'avesse aggredita durante la gravidanza. In quel momento, non aveva la capacità razionale di distinguere il ruolo dei vari agenti né lo scopo delle azioni subite. Si sentiva sopraffatta da un senso di paura, senza poterne identificare la causa. Così, più tardi, alcuni approcci più energici e severi da parte della madre potrebbero risuonare nella bambina come un'eco di questa convinzione di base formulata in utero: quella di una minaccia in avvicinamento. La bambina si difendeva ora rifiutando la madre per un nonnulla, il che portava regolarmente a discussioni che si concludevano con l'allontanamento dalla madre. È proprio prendendo le distanze che la bambina si era difesa nel grembo materno, allontanandosi dall'ago.

A cinque anni e mezzo, Lucie non solo padroneggia il linguaggio, ma ha anche acquisito una maturità di giudizio. Ha capito perfettamente questa sua storia e ha disegnato due immagini per meglio spiegare e spiegarsi ciò che ora ha capito. Su una pagina, ha rappresentato il medico con un ago in mano; su un'altra, una mamma sorridente con un ometto raggomitolato in grembo.

La trasformazione è rapida e radicale: Lucie accoglie la madre con gentilezza e si mostra più serena, sicura del suo legame con lei. Ha ritrovato un senso di sicurezza e gli abbracci affettuosi della mamma; ora la cerca e li cerca senza esitazione.

Tre cervelli, tre stadi di sviluppo

La storia di Lucie, stimolata da una inconsapevole e indefinita intuizione del periodo prenatale, ci consente di introdurre la nozione di mancanza di maturità cognitiva del bambino. Una violenta esperienza sensoriale o emotiva che interrompe il corso normale della crescita del feto può sommergere l'emergenza della coscienza dell'embrione con sensazioni spiacevoli o addirittura ansiogene che superano la sua capacità di assimilazione e, soprattutto, di comprensione.

Vediamo ora come si sviluppa la capacità di riflettere e come questo nuovo fattore di crescita sosterrà il bambino nella sua vita emotiva.

La consapevolezza della ragione prende forma gradualmente nello sviluppo del bambino, con l'evolversi di capacità linguistiche sempre più strutturate.

L'emergere di un linguaggio sempre più sofisticato corrisponde alla maturazione della corteccia prefrontale e accre-